



MUSEO DEL LIBRO, DELLA PERGAMENA E
DEL DOCUMENTO D'ARCHIVIO

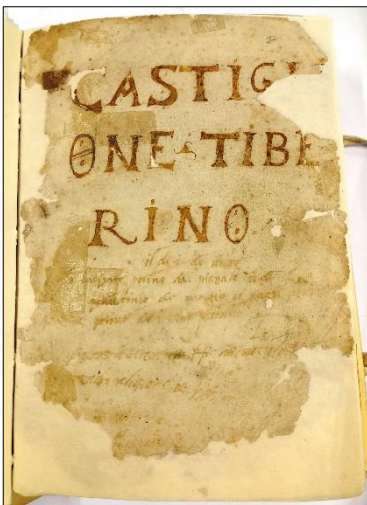
Mostra storico-documentaria "La cultura donata"
Viterbo, Palazzo papale, 16-28 maggio 2022



ARCHIVIO DIOCESANO DI VITERBO - DOCUMENTI D'ARCHIVIO

3.1 - CASTIGLIONE IN TEVERINA, FONDO DELLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA, SERIE "BATTESIMI", REGISTRO DI BATTESIMI, MATRIMONI E MORTI (1548-1588)¹.

Prof.ssa **Gilda Pannuti** (Reggio Calabria 1974), laureata in Conservazione dei beni culturali con titolo magistrale in Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale, presso l'Università della Tuscia di Viterbo. Attualmente insegnante di Lettere e bibliotecaria presso la biblioteca "Mons. Fiorino Tagliaferri" del Seminario di Viterbo e presso la biblioteca "Beato Lorenzo Salvi" nel Monastero dei Passionisti di S. Angelo a Vetralla (VT).



Il trasferimento dell'Archivio dell'antica Diocesi di Bagnoregio al Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa della Diocesi di Viterbo, avvenuto nel luglio 2015, ha portato alla luce un prezioso volume del XVI secolo contenente le registrazioni parrocchiali di battesimi, matrimoni e morti oltre a cronache relative alla comunità di Castiglione in Teverina² sotto da cura di una piccola chiesetta parrocchiale, Santa Maria in Paterno, di cui si ignora la data di erezione.

Nella seconda pagina del volume, segnata "A", il redattore introduce brevemente le finalità del libro nel quale, egli dice, riporterà tutte le nascite e i matrimoni avvenuti a partire dal 1 gennaio 1549, oltre a "tutti gli accadimenti che si verificheranno, guerre, pontefici, imperatori, re e principi, e altre cose simili".

Non era una cosa rara che, in quei tempi, il registro parrocchiale si arricchisse di un altro genere di notizie, e cioè le cronache degli eventi più rilevanti avvenuti nel territorio; una sorta di diario dove il parroco si impegnava a registrare tutte quelle cose che meritavano di essere ricordate. E' così che abbiamo notizia di fatti miracolosi, terribili delitti, disastrosi eventi atmosferici o semplici fatti di vita quotidiana che però oggi diventano capitoli importanti e talvolta strumenti decisivi per la ricostruzione della storia di un territorio e della sua popolazione.

Con il titolo di "*Cosa miracolosa*" Marco Marcello Specchi riporta la notizia di un prodigio avvenuto nel Klagenfurt, al domenica innanzi alle palme (28 marzo) dell'anno 1550, quando dal cielo piovve una grandissima quantità di grano, e questa pioggia durò lo spazio di due ore e ricoprì un'area lunga 24 leghe e

¹ La trascrizione del documento è stata realizzata modernizzando l'uso delle maiuscole, della punteggiatura e dell'accentazione per consentire una lettura più fluida e per comprendere al meglio i contenuti.

² CEDIDO, Archivio della Antica Diocesi di Bagnoregio, Fondo della Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo (Castiglione in Teverina), Serie Libri Sacramentali, *Castiglione Tiberino*. Battesimi- Matrimoni-Morti (1548-1588). D'ora in avanti *Castiglione Tiberino*.

larga mezza lega per l'altezza di un palmo. Tutti accorsero a raccogliere il grano come fosse una manna e lo portarono alle mole per farne pane bianco lodando il Signore per la grazia ricevuta³.

Caratterizzato da un'atmosfera più cruenta ma ricchissimo di riferimenti storici è il racconto di uno scontro a fuoco tra castiglionesi e alcuni Corsi che avevano occupato la Rocca Farnese a Castiglione il 14 luglio 1551⁴.

Qualche giorno dopo, il parroco continua il racconto spiegando come il nuovo signore di Castiglione, preso possesso già dei borghi vicino di Attigliano e Alviano, giunse a Castiglione accolto da una grande festa e allegria⁵.

Il primo riferimento storico riguarda le nobili famiglie che dominavano il territorio in quel tempo.

Il territorio di Castiglione, intorno alla prima metà del 1500, era oggetto di contesa tra le due più potenti famiglie del tempo, ovvero i Savelli e i Monaldeschi.⁶ Nel frattempo i Farnese di Orvieto, arrivati ai più alti fasti dello Stato pontificio dopo l'elezione di Alessandro Farnese nel 1534 (Paolo III), entrarono in possesso, intorno al 1537, delle terre di Alviano, Attigliano e Guardea e, qualche anno più tardi ottennero dai Savelli anche il borgo di Castiglione. Il parroco racconta i fatti che seguirono all'assedio del ducato di Parma da parte di Giulio III, il quale era infastidito dalle politiche filo francesi dei Farnese. Il duca Ottavio, tentò di organizzare la resistenza presso il ducato di Castro inviando uomini, dei corsi, a presidiare i castelli. I castiglionesi, avendo in antipatia i Farnese e nutrendo la speranza di ritornare sotto il dominio dei Monaldeschi o del papa,

³ *“da molti non se credea che fusse stato vero; fu stampata in Roma in campo de Fiori et venne qui in Castiglione da Terne per mano de loani Hieronimo mercante de panni et io prete marco la recopiai in questo mio libro come cosa meravigliosa et perché ineterno fusse noto a tutte persone.”* Si narra che nella Carinzia *“il quale è posto sopra li confini de Arciducato de Austria et Ducato di Baviera a le frontiere del Turcho verso Dalmatia et Croatia, è una piccula terra che se chiama Clegenfuir [Klagenfurt] lontana tre da Villach, ne la quale terra la domenica innanzi le Palme che fu a XXIII de marzo del 1550, piobbe grandissima quantità de grano et quella piogia durò il spatio de hore due de horologio et se destese per longhezza de sei leghe de Alamagna che sonno 24 miglia italiane et di larghezza meza lega. Et fu essa piogia si continova et denza che coperse la terra over paese de tal loco a l'altezza di un palmo (...) concorsero tutti a raccorre de quello grano come già li figlioli de Israel la manna nel deserto et molto se sonno meravigliati de simil piogia et hanno portato de esso grano alle mole et ne hanno macinato et fatto pane bianco. (...) la significazione de questa tal piogia de grano è nota solo a Dio il qual po fare maggiore cosa de questa a cui sia laude et honore et gloria sempre mai”*; cfr.: Castiglione Tiberino, c. 4.

⁴ *Die 14 iulii 1551: essendo qui in Castiglione un castellano in rocha et factore de la Duchessa matre di Duca Oratio Farnese perchè in quel tempo era sua questa terra, il qual castellano residenno qui accascò che lui fece venire in rocca appoco circa otto compagni et cusì li teneva lasù; venendone un dì uno, le guardie de la terra non lo volero lassare intrare, tanto promise de retornare; prevedenno questo la comunità persorno che non cercasse fare qualche male in questa terra perché lui era corso et se nominava Forte Bono de se essere valente capitano; de modo essendose accorta la prefata comunità di tale tradimento comenzarno a sospettare et stare attenti che non volevano che intrasse più nessuno in rocca, et la più ce ne voleva amettere tanto che la comunità serrò la porta de sopra. Costui vedendo questo comenzò a tirare de le archibusate a la gente che andava per la piazza, per il prato, tanto che ognuno se guardava de non se accostare a la rocca, così tirando una botta dal torrione più vicino ala piazza colse la moglie de Finocchio ne la panza et così morì. Tanto il dì venendo fu necessario che se rendesse in mano de la comunità per mezanità del Sig. re Alberto [Baglioni] da Sipicciano, et la comunità lo consegnò al signore Alberto con dire che laveria menato in mano de la Duchessa et cusì se partì da questa terra, ma il vulgo non haveria voluto, così anzi squartarlo per fare vendetta de li Corsi. Ma bene de quelli fanti che teneva in roccha con lui ne furno morti duj, uno su la torre l'altro li a la logia con duj archebusate che li tirorno questi de la terra. Quello che fu morto su la torre, poi finita la guerra, fu buttato di la sopra nel Rivellino et tutto se fracassò, l'altro fu portato giù et furono sepolti a Santa Lucia. Il dì de poi che hebe inteso questa cosa la Duchessa mandò qua il Cavalleri de Nepe per intendere queste cose, così lebe intese et lassò qui per castellano un capitano de Caprarola ci stette una notte, la mattina venne il signore Paulpietro [Monaldeschi] et intrò in possesso (...).*

⁵ *“il S.re Paulpietro che era già pochi giorni nanzi intrato in possessione de Alviano et Atigliano, pigliò la possessione de Castiglione con grande trionpho et festa et alegrezza ne faceva ogniuno et cusì fu; et fu un dì de sabato allora de nona, ma non venne come patrone ma come Commissario del Papa et pure se seguitava de piantare con li Farnesiani. Et poi a dì 22 settembre 1553 retornarono li ufficiali de Duca Oratio perché il Papa Iulio lo redava a li Farnesiani.”*; cfr.: Castiglione Tiberino, c. 8

⁶ C. Corradini, *I Farnese a “Castiglione della Teverina”. Storia dell'indipendenza di un popolo tra il XVI e XVII secolo*, Agnesotti, 1994, pp. 8-10

vedendo questi uomini entrare nella rocca chiusero la porta di sopra: i corsi sentendosi minacciati reagirono e fu così che cominciò la suddetta sparatoria, la quale provocò tre morti⁷. Giulio III, successivamente ordinava alla Reverenda Camera Apostolica di farsi consegnare la rocca di Castiglione, in attesa della soluzione delle diverse cause ereditarie sollevate, e ne affidava la gestione a Pietro Paolo Monaldeschi, Commissario Apostolico, permettendo che le entrate del feudo rimanessero alla vedova di Pier Luigi Farnese, la duchessa Girolama Orsini, madre di Ottavio e Orazio Farnese. Tale situazione però, durò solo un anno, poiché nel 1553, Castiglione ritornerà tra i possedimenti dei Farnese⁸.

Un altro personaggio che emerge dal racconto di Marco Marcello Specchi, è quello del capitano corso, Forte Bono; cosa ci faceva un militare corso a Castiglione? Tale presenza è da mettere in relazione con il fenomeno del banditismo che, soprattutto dopo il Sacco di Roma del 1527, imperversa in tutte le regioni dello Stato Pontificio. Difatti, all'insicurezza della vita quotidiana, insidiata continuamente dalla fame, succedersi di carestie, da gravi malattie come la peste, il colera, e le guerre in genere, si aggiungeva minacciosa la presenza di persone dedite a compiere atti contro il patrimonio e la persona, che, secondo l'epoca e le circostanze erano identificate con nomi e forme diverse, come malandrini, masnadieri, ladri, fuoriusciti, banditi, briganti, furfanti, ecc. I Papi, non potendo stroncare il fenomeno, cercano di arginarlo con ogni sforzo per dare un minimo di sicurezza alla popolazione. Si comincia assoldando uomini e li si trova nell'isola di Corsica, possedimento di Genova ma molto prossimo al Lazio, e legata oltretutto a Roma dal commercio marittimo del vino, ed i cui abitanti, audaci e avvezzi alle armi, alla guerriglia, alle imboscate tra le montagne, i boschi e le strette valli della loro regione, erano i più qualificati per far fronte ai briganti. È così che nella seconda metà del '500 militano sotto la bandiera pontificia circa 600 corsi, organizzati in un corpo apposito che ha il compito di combattere i malviventi, scortare i corrieri, pattugliare le strade extraurbane e all'occorrenza, stendere i cordoni sanitari⁹. Ed è per questo motivo, tornando alla nostra vicenda, che in un primo momento i castiglionesi non avessero sospettato delle cattive intenzioni del capitano corso "*questo la comunità persorno che non cercasse fare qualche male in questa terra perché lui era corso*". Altri corsi, non riuscendo ad entrare come soldati al servizio del Papa o di qualche barone, ebbero grandi difficoltà ad integrarsi nella società romana e ciò spinse molti di loro verso il crimine¹⁰.

Nel marzo del 1555, Marco Marcello Specchi racconta della morte di Giulio III e della successiva elezione a pontefice di Marcello II prima e di Paolo IV dopo, non risparmiandoci le ipotesi sulla morte di Giulio III e le caratteristiche ben poco pacifiche del Carafa¹¹.

Specchi riferisce della bolla emessa da Paolo IV, la *Cum nimis absurdum* del 14 luglio 1555, con la quale il pontefice revocò tutti i diritti concessi agli ebrei romani e ordinò l'istituzione del ghetto, chiamato "Serraglio degli ebrei". Questi, quindi, vennero costretti a vivere reclusi in una specifica zona del rione sant'Angelo e furono obbligati a portare un copricapo gli uomini e un fazzoletto le donne, per essere sempre riconoscibili¹².

⁷ Ibidem pp. 34-35

⁸ Ibidem pp. 30-31

⁹ U. Mariotti Bianchi, *Il Lazio e il briganti*, in L. Devoti, *Insorgenza e brigantaggio nel Lazio dal XVI al XX secolo*, Gruppo culturale di Roma e del Lazio, 2001, p. 13

¹⁰ A. Esposito, La presenza dei corsi nella Roma del Quattrocento. Prime indagini nei protocolli notarili, in *Mèlanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes*, vol. 98, Roma, 1986.

¹¹ *Die 23 marzj 1555 : venne la nova che era morto papa Iulio terzo il quale fu già Cardinale de Monti, chi dice et morì di infirmità, chi dice chi fusse attossicato, et fu papa appunto cinque anni et fu secondo a Papa Paulo terzo che era di casa Farnese et fu vacua la sedia apostolica 18 giorni. Questo fece pochi cardinali et fece una bella vigna fara le Porta del Popolo et Ponte Mollo (Ponte Milvio) bella cosa a vedere; Venne la nova et dopo la morte di papa Iulio terzo già Cardinale de Monti anti dicto fu creato papa il Cardinale de Sancta Croce da Montepulciano de questo de firenza, et hebe nome Papa Marcello secondo il quale fu creato a dì 10 aprile nel quale di se affronta eser il mercoledì Santo della settimana Sancta cioè del lanno 1555. E questo papa campò Papa aponto 19 giorni, fu creato come dice qui et poi morì il primo de magio de questo medesimo anno; Venne la nova che a dì 16 magio 1555 fu creato papa il cardinale teatino napolitano al quale fu posto nome Paolo quarto di casa Carafa et ordenò che tutti li hebrei portassero la berretta gialla et le hebrei li pacelli gialli et se governava molto ben circa le cose belligere. Castiglione Tiberino, c. 20*

¹² A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 247-248

Non è raro trovare, in questo tipo di documentazione archivistica, informazioni che costituiscono, a volte, veri e propri bollettini meteorologici nei quali, siccità o piovosità, terremoti o la comparsa di comete vengono registrati dettagliatamente e con dovizia di particolari¹³. Anche il parroco Marco Marcello Specchi ritiene di dover far memoria di una disastrosa piena del Tevere, avvenuta nel 1557¹⁴.

Questo eccezionale evento meteorologico venne descritto anche nelle *Croniche* del notaio di Acquapendente, Ludovico Morelli, il quale riferisce che, il 12 settembre 1557, nella notte tra la domenica ed il lunedì alle ore una e mezza, un violento nubifragio si abbatté su Acquapendente *“Venne si grossa et gran pioggia con tale et tanto impito durando fino alle sette o octo hore che ogni minimo Fossatello o Raspollo de acqua pareva un fiume”*¹⁵. L'alluvione non ebbe però un carattere limitato e si riscontrarono danni considerevoli anche a Roma: un'iscrizione sulla chiesa di Santa Maria sopra Minerva ricorda il livello di 18 m raggiunto dal Tevere, che provocò la morte di molte persone oltre a parecchi crolli di case e ponti e la conseguente perdita di bestiame e importanti riserve alimentari.¹⁶

Nella seconda parte del volume, dopo i battesimi e i matrimoni, a concludere il cerchio della vita, troviamo registrati tutti i decessi dei quali i parroci, prima Marco Marcello Specchi e poi Bernardino Moratto, celebrarono le esequie negli anni dal 1549 al 1574.

Il volume si arricchisce di particolari e curiosità nelle note che inframmezzano le registrazioni: come nella prima parte del volume, tra una registrazione e l'altra, Marco Marcello Specchi, e dopo il suo successore, trasforma il libro parrocchiale in una sorta di diario, dove racconta gli episodi di morte più curiosi o semplicemente i fatti di cronaca nera. Si fa menzione, ad esempio, di una donna morta per complicazioni dopo il parto¹⁷.

Il 28 gennaio, il parroco registra la morte per suicidio di Agnilo de Guazone, ritenuto da molte persone del posto, indemoniato¹⁸.

Il territorio di Castiglione, pur essendo un piccolo centro, fu teatro di faide familiari, antiche rivalità geografiche e scorribande di banditi, ed il parroco Marco, da bravo redattore del suo paese, ne fece memoria¹⁹.

¹³ B. Mancini, *A Fulgure et tempestate*, in *Biblioteche & dintorni*, pp. 9-12

¹⁴ *a dì 12 7bre 1557: Fu che venne tanta pioggia et piovì tanto si in questo nostro paese como ancora più di alto, si è in tal modo che il Tevere se ingrossò tanto et fece tanta piena che arrivava ale scarcialaie del molino del sig.re Paulpietro et pigliava tutto il ranaio tanto de qua como de là et menossi via quante barche stavano nel Tevere da Orte in su, et fece molto male in questi nostri paesi et per tutto, et annegò molta gente femmine et homini et che se vedevano andare giù per l'acqua et menò via molte bestie buffali et cavalli et altre bestie sino fino de Roma, poi non ne dico ogni cosa mandò sottosopra; cfr.: Castiglione Tiberino, c. 25.*

¹⁵ B. Mancini, *A Fulgure et tempestate*, op. cit, pp. 9-12

¹⁶ J. Delumeau, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni Editore, p. 89

¹⁷ *Die 20 maj 1563: Morì donna Diana moglie di Filippo de Porphirio et la causa de la sua morte fu questo modo: circa dui anni inanzi che morisse partorì un figlio et poi appoco appoco gli venne crescendo la trippa che pareva pregna in quattro figlioli, de modo che arrivato il sopra dicto giorno era di tal sorte ingrossata che fu forzata ad farsi fare un buso forse quatto deta sopra la natura, dal qual buso ne uscì fora più assai de un barile de roba in modo de vino cerasolo et questo buso gli ce lo fece un mastro cirusico orvetano dicto Corsino il quale disse che lei ne seria campata, ma in capo de quattro giorni morì; cfr.: Ivi, c. 105 v.*

¹⁸ *Anzelmo de Agnilo de Guazone altremente Ciasco da castiglione, essendose malato de alcune infermità et stando male per alcuni giorni forse per spatio de dui mesi, venne tanto peggiorando che se condusse come matto. Alcuni lo reputavano spiritato, alcuni indemoniato, perché da tre o dui giorni prima che morisse cominciava fortemente e chiamare il Demonio che venesse per lui, et quando cento in numero plurale, et quando stava infermo se partiva de casa et se ne siria andato insino al Tevere et si non li sandava de recto non tornava altremente a casa et non se posseva considerare che male fusso il suo, sicchè alultimo in questo sopra dicto di su lora dove teneva il grano et se acostò ad una fenestra la quale riesce sopra la porta del suo celaro et è la più alta de casa che po' esser alta da terra dui picche, et se buttò giù et non pareva che se avesse facto mal nisuno; con tutto questo caompò più de una hora de poi et cos' morì e fu sepolto in Sancto Joanni; cfr.: Ivi, c. 106 v.*

¹⁹ *Die 22 augusti 1565: fu ammazato ser Honorio Cosmi con una archibusata et molte altre ferite per la strada dicta la Cava a la madonella de Meco de la Pietrina la mattina forse un hora nanzi giorno, non se seppe mai chi fusse stato si non*

L'episodio che fece più scalpore fu il massacro di Bernardina della famiglia Baschi, una delle più potenti del centro Italia, e di alcuni suoi figli nel castello di Baschi, perpetrato dai parenti Baschi di Carnano, nel 1553²⁰.

Per circa un secolo le due famiglie si erano odiate e contese il castello di Baschi, con alterne vicende. L'odio sfociò in questo sanguinoso omicidio di cui ne fa memoria anche lo storico Cipriano Manente, narrando che la povera Bernardina cercò di salvarsi sul tetto del palazzo ma venne uccisa ad archibugiate. I servitori non fecero nulla per salvarla o difenderla, anzi, pare proprio che avessero fornito le scale agli assassini perché potessero raggiungerla.²¹ Gli assassini furono puniti ed il castello, per ordine di Giulio III venne distrutto come ricorda anche Marco Marcello Specchi²².

Questi sono solo pochi esempi delle preziosissime notizie contenute in questo volume, il quale merita di essere ulteriormente approfondito e analizzato nelle sue molteplici sfaccettature. Documenti come quelli contenuti in questo volume ci consentono infatti, di comporre la storia di una società, di un piccolo centro, come quello di Castiglione in Teverina, nei suoi problemi quotidiani o eccezionali che riguardano la vita religiosa, i rapporti economici, gli usi e costumi, gli aspetti culturali, la presenza delle istituzioni, gli effetti prodotti dall'ambiente e dal clima. Una storia diversa, che non si occupa più solo dei potenti, dei dominanti ma di coloro che sono stati dominati: una storia attenta alle vicende della società, una storia che si propone di cogliere i mutamenti, le lente trasformazioni della mentalità e dei costumi e quelli più brevi delle crisi economiche, delle epidemie e quelli brevissimi delle rivolte e delle rivoluzioni.²³

Questo tipo di documentazione archivistica, non costituisce soltanto un freddo dato anagrafico, bensì, quando si ha la fortuna di sfogliare un volume come questo, ci si rende subito conto di poter essere spettatori della storia di un territorio, di ascoltare il racconto di un membro della comunità nonché di ciò che avviene nel suo cammino, e cioè: la sua avventura, i suoi problemi, la sua memoria ambientale e personale.²⁴ Per questo motivo, non vi può essere dubbio alcuno che i libri parrocchiali possano essere considerati beni culturali di altissimo valore. Difatti, in quei libri polverosi e trascurati, talvolta malconci, sono custodite le testimonianze di una cultura e di una civiltà plurisecolare e sono narrate in che modo si sono radicate e diffuse nel territorio.

Gli archivi locali e soprattutto quelli parrocchiali e i luoghi di concentrazione di tale tipo di archivi come il Centro diocesano di documentazione per la storia la cultura religiosa dove si trova conservato anche questo importantissimo volume, rivestono per tale ragione, il ruolo di scrigno prezioso, di miniera abbondante che

che se pensava fossero stati quelli de la torre de Masseo perché già lui era stato causa de fare amazzare de loro senza ragione alcuna (cfr.: Castiglione Tiberino, c. 107). Die 9 8bris 1568: fu ammazato Lionbruno con dui archibusate a la fontana de Urieste; fu dicto che lo amazzò Virbio del Fratichino il quale era fuoriuscito (termine usato, in antichità, per indicare chi ha lasciato il proprio paese per sfuggire alla giustizia o perché bandito) e fu la verità. De poi a li 9 de agosto del 1569 fu preso ad Bagnorea et poi fu menato prigionie qui a castiglione, a li 17 de 7 bre fu impiccato su al Pojo de Pozzarelli (cfr.: Castiglione Tiberino, c. 109 v).

²⁰ *die 24 februarij 1553: un venerdì cioè la nocte et era il di de sancto Mattia, furno ammazate cinque persone ne la terra de Baschi, una fu la madonna Bernardina moglie già del Signore Joanni Raimondo et il Signore Cornano figlio de dicta madonna et un prete Andrea rosso de pelo ma senese sufficiente in lictere che già officiava in dicto castello con altro giovane, et furno amazzati tutti in una mactina. Quelli che li ammazorno dice che furno da quindecim a diciotto persone, li amazzorno con molte archebusate et ferite. Lomicida fu il Sig.re Attilio figlio del Sig. re Guiccione da Cornano con certi suoi altri amici; cfr.: lvi, c. 101.*

²¹ *Dell'histoire di Cipriano Manente da Oruieto; libro secondo, nelle quali si raccontano i fatti successi dal 1400. insino al 1563. con vna tauola delle cose notabili, che nell'opera si contengono-* De Ferrari, 1561-1567, voll. 1-2. (ottavo libro, p. 305)

<http://www.iluoghidelsilenzio.it/abbazia-di-santandrea-di-carnano-montecchio-tr/>

²² *Die 4 mensis maj 1553: Nel tempo del papato de nostro Signore Papa Julio terzio già cardinale de Monti et successore di Papa Paulo terzio de casa Farnese, fu scaricata la roccha de Cornano con tutte le sue case de intorno. Fu cominciato a di sopra detto et durò lo scaricare sei giorni (...); cfr.: Castiglione Tiberino, c. 13*

²³ L. Osbat, *Gli archivi parrocchiali e la ricerca storica* in E. Angelone, L. Osbat, *Gli archivi delle chiese parrocchiali della Diocesi di Viterbo*, Viterbo, SetteCittà, 2015, pp. 190-191

²⁴ G. Casoria, *Osservazioni e rilievi su «La memoria storica nella Chiesa: tradizione e innovazione»*, in A. Moroni, A. Anelli, W. Anghinetti, *Da Archivi ecclesiastici e registri parrocchiali*, Parma, 1986, p.45

merita di essere valorizzata e custodita in quanto patrimonio storico e culturale ineguagliabile e memoria del nostro tempo.